

Lettera III

Milano, 28 Luglio 1531

Al molto magnifico Messer Carlo Magni /
procuratore integerrimo /
mio da padre (= *come un padre*) onorando /
Presso s. Antonio

A CREMONA

IC. XC. +

Carissimo in Cristo Padre e Fratello, salute.

Ho ricevuto una vostra del 23 dell'istante [mese], alla quale risponderò se avanti al Crocifisso sarò per voi continuamente: pensando però che a me sarà prima necessario, facendomi imparare quello che a voi vorrò poi insegnare. E se così caldamente ed amorevolmente non mi costringeste, avrei preso (= *preferito*) di quasi tacere; pur talmente legato muttigherò (= *accennerò a*) quello che chiaramente proferire non posso.

Carissimo adunque Padre in Cristo: perché il vostro esercizio è assai grande, e lungo, e di molto tempo, pertanto con voi è necessario togliere (= *adottare*) un modo accomodato a quello. Vorrei adunque [L - 41] che, al vostro possibile, eseguite le tre infraseritte cose.

PRIMA: che alla mattina, e alla sera, e in tutte le altre ore, quali ovvero ordinariamente, o per accidente, o a caso;

-e in ogni tempo, cioè o di giorno o di notte;

-e in ogni modo, cioè o nel letto o fuori, o inginocchiato o seduto, o come volete in altro modo;

-e maxime avanti ai (= *soprattutto prima dei*) vostri esercizi, vi esercitaste, ordinariamente senz'ordine, per quel poco o assai spazio che Dio vi concedesse; e di tutte le cose occorrenti, anche dei dubbi e difficoltà, e maxime (= *specialmente*) delle ardue dubitazioni, ne ragionaste con Cristo, proponendogli gli argomenti da ogni banda (= *parte*) ecc., quanto più breve(mente) sia possibile; e dirgli la risoluzione che vi pare di fare in quelli, ovvero ancora ricercare il parere suo proprio, che certo, certo non ve lo diniegherà, se lo vorrete astringere; e io vi dico e vi prometto che si lascerà astringere, se voi vorrete. [L - 42]

Ed invero io non posso credere che non s'imparino meglio le leggi umane dal legislatore che da altri, e maxime da quel legislatore il quale in sé contiene ogni regola e norma, e sa esplicare e dissolvere i sofismi dei demoni: quanto più saprà egli dissolvere quelli degli uomini? E chi non crede questo, poco ancora crede che Dio abbia così diligente cura di noi, che non lasci perdere un capello dai nostri capi (*Lc. XXI, 18*); e poco crede che egli sia così savio, che faccia conoscere tutti i savi di questo mondo essere pazzi e ignoranti (*I Cor. I, 19-25*).

E se Dio fa questo con l'uomo - che, ricorrendo a lui, gli districchi tutti gli

intrichi delle sofisticherie degli uomini moderni, i quali così paiono da sé essere per dislongare (= *sembrano fatti apposta per allontanare*) l'uomo da Dio pensate voi come esplicherà gli altri intrichi! E (così parlando), se con la distrazione l'uomo si unisce con Dio, quanto maggiormente con le altre cose e con la unione (= *raccoglimento*) facilmente si unirà con lui?

Fate mo', carissimo Padre in Cristo, o per lungo spazio, avendo tempo, o per poco [L - 43], non avendo tempo; o in tutte le cose, o in una parte, secondo che avete la comodità: che così ragionate familiarmente - come fareste con me - e confabulate (= *discorriate*) delle vostre cose col Crocifisso, e con quello ve ne consigliate, siano mo' quelle cose come si vogliono: o spirituali o temporali, o per voi o per altri.

Io vi dico - se così farete - che con l'esperienza ve ne sentirete grande utilità e maggior congiunzione ed amore nascere in voi con Cristo.

Altra ragione non vi dirò di questo, perché voglio che l'esperienza solo vi basti.

La **SECONDA** cosa, la quale vi aiuterà nella predetta e vi impetrerà presso Dio maggior larghezza di grazia, è la spessa (= *frequente*) elevazione di mente.

Questa, Carissimo, vi è necessaria, perché dove c'è maggior pericolo e di cose più importanti, ci deve essere maggior diligenza e la vista più acuta.

All'uomo naturalmente è difficile l'unirsi (= *star raccolto*), e di più l'unirsi con Dio, per essere l'uomo (= *giacchè l'uomo è*) naturalmente vagabondo con l'intelletto [L - 44], e naturalmente non sta fermo in una cosa. All'uomo poi male abituato a disunirsi (*che ha la cattiva abitudine di star distratto*) è più difficile tale unione.

Ma difficilissimo è l'essere necessitato a stare in esse cose che da sè (quanto al veder nostro) disuniscono, e pur non disunirsi. Certo, chi non giudicherebbe impossibile lo stare all'acqua (*sotto la pioggia*) e pur non bagnarsi? Questo è vero; ma quello che da sè pare impossibile, con l'aiuto di Dio è facilissimo, se noi non gli sottraessimo l'industria nostra, e quella diligenza ed esercizio che Dio ne ha concesso.

Se adunque noi vogliamo e stare con Dio, e dall'altra banda fare, dire, pensare, leggere, rivolgere (= *sbrigare*) le cose occorrenti: o per molto o per breve tempo eleviamo l'occhio della mente spesso a Dio, come farebbe uno con un suo amico, e non potendo stare e parlare con lui per avere occupazioni importanti, come di scrivere conti della sua mercanzia (= *merce*) che avesse da mandar via allora allora (= *da spedire immediatamente*), prima gli direbbe: "Mi perdonerete se non vi posso [L - 45] tener compagnia a parlare: io ho da fare la tale e tal (altra) cosa; espedito (= *appena finito*) parleremo, se vi pare di aspettare". Poi, scrivendo, alzerebbe qualche fiata (= *volta*) gli occhi, e lo guarderebbe; qualche fiata gli direbbe una mezza paroletta delle sue cose occorrenti; scrivendo, qualche fiata gli direbbe: "A mano a mano (= *ancora poco, quasi*) ho finito". E così terrebbe tali ed altri modi, che, sebbene non possa a lungo parlare col suo amico, pure l'intrattiene; e quei modi che usa non rimuovono costui dal suo ufficio, e ovvero poco poco, ovvero niente niente (*poco o nulla*) è impedito per tale intrattenimento.

A questo modo, Carissimo, dovete fare voi, e non vi sarà danno - o poco o

nulla - dei vostri studi e faccende.

Avanti a (= *prima di*) quelle, dite a Cristo quelle poche parole che voi vorrete; poi, facendo esse cose, elevate spesso la mente a Dio: che invero ve ne nascerà grandissimo utile e niun detrimento.

Osservate dunque maxime il principio delle cose, o vostre o d'altri, o naturali o accidentali, o della conversazione umana [L - 46] o del vostro esercizio; e, prima, indirizzatele a Dio con quella breve orazione che Dio vi ispirerà, o con la sola mente, o anche con parole conformi ai vostri concetti e desideri, o con altro modo; poi, nel fare, nel pensare, ovvero nel successo (= *svolgersi*) di tali cose, alzate spesso la mente a Dio; e, se la cosa si prolungasse, interrompetela per un poco di spazio, come sarebbe (= *per esempio*) tanto spazio quanto si direbbe un'Ave Maria, oppure secondo che vi parrà; e fate ancora quella orazione che Dio vi ispirerà. E questa tale interruzione la potete fare una volta o più, secondo che la cosa si prolungherà più o meno.

Se terrete questo modo, vi abituerete a fare orazioni facilmente, e senza danno del vostro esercizio e senza danno del vostro corpo, con quel modo potrete (per)venire a tal perpetuità d'orazione che, bevendo, mangiando, scrivendo, ecc. (*1 Cor. X, 31*) farete orazioni, e la azione esteriore non impedirà l'elevazione ed azione interiore, né questa l'altra. Altrimenti facendo, sarete buon uomo, ma non buon cristiano, [L - 47] qual desidera Cristo che siate, e quale lui vi ha chiamato ad essere: il che conoscerete se riguardate (= *considerate bene*) il modo che ha tenuto a ridurvi a sé. Ed io vi avviso e vi dò il modo possibile per diventar[lo] - se vorrete esser[lo], secondo che penso che vorrete -, acciocché poi non ve ne pentiste: cosa che sarebbe a me di affanno grandissimo.

O Carissimo, se presso di voi le mie parole valgono, vi chiamo, vi prego, vi costringo in Cristo e per Cristo: che vogliate aprire gli occhi, e osservare quello che vi ho scritto, e leggerlo coi fatti, e non con la bocca solo; che certo vi prometto che diventerete un altro da quello che siete, e tale e quale vi bisogna essere, avendo il carico quale Dio vi ha messo e metterà per diversi modi sopra le vostre spalle: altrimenti facendo, non soddisferete all'obbligo che avete verso Dio e verso il prossimo, e nondimeno non sarete scusato, ma punito come trasgressore.

Sicché intendete, ed esercitatevi bene nelle cose dette; e nella prima osservate la terza che segue, senza la quale ogni vostra fatica sarebbe di poco valore ed onore presso Cristo. [L - 48]

Pertanto la **TERZA** cosa si è questa: che - nella vostra meditazione, orazione o pensieri - vi sforziate di conoscere i vostri principali difetti; e maxime il difetto e vizio che è il capitano generale in voi ed ottiene (= *ha*) il principato sopra gli altri in voi. Avendo principalmente l'occhio ad uccidere quello, sforzatevi però ancora di ammazzare gli altri che vi occorreranno (= *verranno a tiro*), facendo come fa quello il quale vuole ammazzare il capitano dell'esercito posto in mezzo alle squadre: avendo l'occhio di arrivare a quello e tenendo(gli) sempre gli occhi addosso come al più eminente, nondimeno si va facendo la strada ammazzando ognuno che gli occorre (= *viene incontro*). Così fate voi con i vizi.

E se mi diceste qual vizio crederei che ottenesse (= *avesse*) il principato in

voi, vi rispondo che, dato che (secondo il mio grosso intelletto) abbiate del sensuale, nondimeno la sensualità (intendete mo' voi di quale posso parlare) non è il vostro principale, ma l'ira e la turbazione (= *facile alterazione d'umore*), che nasce dalla radice della superbia, [L - 49] nutrita dal sapere e dalle lettere acquistate per lo studio, e dalla cognizione (= *competenza*) acquistata e per la natura e per la pratica. E certo, se ritroverete, questo è quello che vi fa essere beschizoso (= *incontentabile*), e turbarvi, e usare modi o dir parole che non stanno bene. Questa radice di superbia produce degli altri mali frutti ed effetti in voi.

Vi ho mostrato il male che è la madre del vizio in voi: ammazzatela, che più non produrrà figliuoli in voi. Investigate mo' da voi il modo e le medicine. Se poi non le saprete, forse un'altra fiata ovvero ve le scriverò, ovvero ve le dirò a bocca. Se ancora questo non fosse il vostro vizio principale (dato che molte ragioni mi dimostrano questo essere quello), trovatelo e ammazzatelo.

Se osservate queste cose predette, facilmente andrete al Crocifisso e croce. In altro modo esercitandovi, sempre ve [ne] sentirete lontano: il che non posso voler vedere in voi, quale amo e sono astretto ad amare e vedere in eterno nel Crocifisso. Amen. [L - 50]

Il fabbro della stampa buona e corrente l'ho comprato e ve lo mando. Costa lire 3 e soldi 10.

Sono per mandare libri in quelle bande (= *parti*), utili all'esercizio spirituale più che altro libro si possa leggere: e li manderò. Confortate (= *persuadete*) gli .A. a tuorsene (= *comprarne*), che sono [necessari] per ognuno che vuol far profitto in questa vita.

Il nostro padre Fra Bono, e voi e io l'abbiamo perso. Mi fugge; o, impedito, par che mi fugga. Sta i tre e quattro giorni senza che lo veda, e poi a mala pena gli parlo. Dubita che non lo voglia persuadere del suo venire a casa. Mi è piaciuta la lettera che gli avete scritta, ma ha bisogno di maggiori punture (= *spinte*): perciò usateglie[ne].

Scriverò agli .A.: salutate(me)li tutti a uno a uno. Al nostro Reverendo Primicerio ecc. raccomandatemi assai.

Da Milano, addì 28 di Luglio 1531.

Vostro Figliolo e Fratello in Cristo
ANTONIO M. ZACCARIA
Prete